



La chimica dell'amore? È scritta nel cervello non nell'algoritmo: ecco perché con la non può funzionare.

## Descrizione

(Adnkronos) Quando ci innamoriamo nel cervello si scatena una vera e propria tempesta neurochimica. L'ipotalamo rilascia sostanze che spiegano anche il cosiddetto "mal d'amore": aumenta la dopamina, che genera euforia; cresce il nerve growth factor, associato al romanticismo; si innalza l'ossitocina, legata all'attaccamento; mentre la serotonina fluttua, contribuendo alla componente di pensiero ricorrente tipica dell'innamoramento. Per certi versi, i circuiti coinvolti somigliano a quelli delle dipendenze. Non è un caso che l'innamoramento abbia qualcosa di febbrile, di eccessivo, di leggermente irrazionale. È la chimica dell'amore spiegata dal neurologo Piero Barbanti che a San Valentino, nell'era dell'intelligenza artificiale e delle emozioni filtrate da uno schermo di cellulare, analizza un sentimento "irriducibile" perché scritto nel cervello, non nell'algoritmo. Qualcosa che va ben oltre i "cuoricini" della tastiera o di una festa commerciale. Perché l'amore, se lo si guarda con gli occhi della scienza, è tutt'altro che rassicurante.

Per prima cosa, chiarisce il direttore dell'Unità per la cura e la ricerca su Cefalee e Dolore dell'Irccs San Raffaele di Roma e ordinario di Neurologia all'università San Raffaele, non esiste l'amore al singolare. Esistono gli amori: per il partner, per i figli, per gli amici, per gli altri, per la natura, per gli animali. Una geografia affettiva che attraversa il cervello e la storia evolutiva della specie. L'amore nasce come impulso primario, necessario alla sopravvivenza, ragiona Barbanti. È l'istinto a restare uniti. È l'irrinunciabilità dell'altro. Non è una sovrastruttura romantica: è, appunto, un programma inscritto nel sistema nervoso. E non significa solo gioia e passione. Amare argomenta lo specialista significa esporsi, essere disposti al sacrificio. E questo processo si associa a una modulazione dell'attività dell'amigdala, l'area cerebrale legata alla paura. È un dato che aiuta a distinguere con chiarezza ciò che amore non è: gelosia patologica, stalking e violenza non hanno alcuna radice nel vero legame affettivo. L'amore vero non distrugge, non possiede, non annienta. Protegge, precisa il medico.

Ai tempi delle piattaforme di incontri virtuali, dei vocali infiniti e degli scambi eterni via chat, ci si chiede se possa davvero nascere e crescere un amore che prescinda dalla presenza. Se la storia dimostra che un legame può sopravvivere alla distanza osserva Barbanti è difficile

immaginare che possa nascere senza contatto, vicinanza, scambio reale. Il cervello umano riconosce l'amore attraverso la prossimità, la condivisione sensoriale, l'esperienza reciproca.

Anche l'idea di un amore sicuro offerto dall'ia, privo di conflitti, senza imprevisti, al neurologo appare incompatibile con quello che accade nel nostro sistema nervoso: l'essere umano ama ciò che non può possedere totalmente, ciò che conserva una quota di mistero e alterità. Un profilo perfettamente programmato non può generare quell'elemento di imprevedibilità che il cervello riconosce come autentico legame.

L'amore, continua l'esperto, non è un rischio biologico, al contrario, è il meccanismo che garantisce continuità, gratitudine, riconoscenza e coesione sociale. Ma descritto così esiste ancora? E soprattutto, siamo ancora disposti a provarlo? In poche parole, ne vale la pena? In un mondo che pretende controllo e prevede alternative per tutto conclude Barbanti l'amore resta l'unica dimensione che continua a sottrarsi alla logica della sostituibilità. La sola che non concede il lusso di un piano B.

??

salute

webinfo@adnkronos.com (Web Info)

## Categoria

1. Comunicati

## Tag

1. Ultimora

## Data di creazione

Febbraio 14, 2026

## Autore

redazione